Dal "sublime" accademico alle culture tecniche

di Donatella Fioretti

Due sono le peculiarità che contraddistinguono la storia delle istituzioni scolastiche nelle Marche tra Ottocento e secondo dopoguerra:

1) a livello di cultura "sublime", la presenza di ben tre sedi universitarie;

2) a livello di scuola media superiore, la rilevanza e la diffusione notevole dell'istruzione tecnica.

1) Va rilevata innanzitutto la presenza di ben tre sedi universitarie, situate in centri periferici, Macerata, Camerino e Urbino, e con scarsissima diversificazione dell'indirizzo di studi e di cui una soltanto, Mc, statale. La loro persistenza, a parte la breve parentesi napoleonica, in un numero così sproporzionato rispetto alla popolazione e agli effettivi bisogni è significativa della tenace volontà della classe dirigente di mantenere in vita una tradizione culturale di prestigio per i centri che ne sono sede. L'orgoglio e il particolarismo municipale tipico della regione si riflette anche in questo campo. Illuminanti in proposito le reazioni in sede locale di fronte ai progetti, avanzati a più riprese e giustificati dalla scarsa vitalità dell'Ateneo, per la soppressione dell'Università di Mc.

La composizione sociale del corpo studentesco riflette per tutto l'Ottocento e oltre, almeno fino al 1930, il carattere elitario della cultura accademica; in una regione come le Marche a non alto livello di reddito, resta patrimonio riservato a una ristretta cerchia di rampolli dei ceti più agiati. Se è vero che queste università rappresentano il naturale coronamento degli studi per il ceto dirigente locale interessato alle professioni liberali o al pubblico impiego a livello alto, è pure vero che sotto questo profilo il loro ruolo è inadeguato ai bisogni, vista la pressocché totale assenza di diversificazione di indirizzi culturali (ad es., chi vuol fare il medico deve completare gli studi altrove). Il bassissimo numero di iscritti è un elemento che, al di là di oscillazioni di scarsa entità, resta costante per tutto l'Ottocento e anche oltre, per cui non è possibile definire e documentare le fasi di trapasso storico (per es. da Stato pontificio a Stato unitario) puntando sulle variazioni nella frequenza, ma bisogna puntare su altri elementi che permettano inoltre di cogliere il rapporto, la consonanza fra università e società, fra università e mondo esterno.

Da questo punto di vista ritengo necessario soffermarsi sia sui contenuti culturali, sia sul vivace ruolo politico svolto dai tre atenei nel periodo risorgimentale al momento della diffusione del primo socialismo nella regione come poi sul grado di allineamento al regime nel ventennio. Nel periodo fascista si assiste alla istituzione di nuove facoltà (Veterinaria e Scienze a Camerino e Magistero a Urbino): di qui l'avvio di un rapporto meno squilibrato tra Università e struttura sociale che si perfezionerà nel 2° dopoguerra con l'apertura di una nuova sede universitaria e di nuove facoltà. Da valutare il ruolo svolto dai cattolici all'interno delle università.

2) La funzione di ponte tra il sublime accademico e le culture tecniche è svolta a lungo dalle Scuole speciali annesse, nel periodo napoleonico, al liceo dipartimentale e successivamente alle università. Da valutare il ruolo sociale svolto da queste scuole; ad es., quella di medicina nell' '800 abilitava a proseguire gli studi nelle Università primarie per il conseguimento della laurea in medicina o chirurgia e conferiva diplomi per l'esercizio delle arti ausiliarie (flebotomia, ostetricia, veterinaria, ecc.) dopo due anni di studi pratici.

Una svolta ben marcata per quanto riguarda la cultura tecnica è costituita dal passaggio allo Stato unitario. Da verificare quanto abbiano pesato le scelte compiute durante il governo provvisorio Valerio nell'orientare l'assetto scolastico post 1860: Valerio istituisce infatti 3 istituti tecnici con sede in AN (con una sezione agronomica distaccata a Jesi), Fabriano, Pesaro e l'istituto d'arti e mestieri di Fermo. Vanno quindi esaminate, a mio avviso, le iniziative e le pressioni di personaggi e gruppi locali che promuovono la fondazione di altri consimili istituiti. Emergono, come motivazioni, la diffusa fiducia di stampo positivistico negli studi scientifici e tecnici, nella loro capacità di determinare un diverso orientamento del sistema produttivo regionale, le finalità produttivistiche assegnate all'istruzione tecnica e, insieme ma in posizione sociale, "via allo immegliamento" per il popolano.

L'alta percentuale (2ª metà '800), rispetto alle altre regioni, di iscritti a scuole ed istituiti tecnici è un fenomeno non ricollegabile, credo, alla struttura economica regionale (in una regione eminentemente agricola la sezione di agronomia è quella che ha meno studenti) ma al fatto che il settore tecnico appare il canale di mobilitazione sociale a quella fascia di media e piccola borghesia che solo in minima parte aspira al proseguimento degli studi all'università (da verificare l'andamento della sezione fisico-matematica, l'unica a permettere accesso all'università), ma aspira essenzialmente ad un diploma in grado di far accedere all'impiego pubblico o a collocazione nel settore terziario.

Da esaminare, accanto agli istituti tecnici e alle scuole di arti e mestieri, le scuole pratiche di agricoltura che sono una testimonianza dei tentativi della classe dirigente di migliorare l'economia agricola nel quadro di una ribadita volontà di conservazione dei rapporti sociali esistenti. Accanto alle finalità economiche traspaiono qui preoccupazioni di ordine sociale (per es. quella di frenare l'esodo dalla terra a fine '800 mostrando concretamente ai contadini "gli splendidi" risultati conseguibili con una razionale coltivazione dei terreni).